

Antonella Barina

**IL SILENZIO
DI ARTAUD**



Edizione dell'Autrice

IL SILENZIO DI ARTAUD

*(l'ultima volta che comparve in pubblico
non proferì parola
ruotava gli occhi attorno)*

Non più puntare i piedi
Non più stringere i denti
che si spezzano

Non più mare perché mare è distante
Non più dormire correre respirare il vento
Neanche unghie ho da infilzarmi nel palmo

Non c'è più tempo per i sogni
La notte si è fatta breve

Adesso mi chiedono le parole
Adesso che il silenzio mi è sovrano
Ubu re seduto davanti a me
L'impronta del suo culo sul divano

Ho incontrato Giovanni il santo
Per bocca sua parla Alessandro il Grande
Da un giovane ho sentito
le voci di Dio e di Giona
Prima ascoltavo soltanto le pietre
Adesso la città ha cominciato a parlare

E io non ho più parole

Cosa vuole da me questa gente?
Avevano orecchie e non sentivano
Il miracolo
non gli restituisce la memoria

Per questo sono solo
E zitto in crampo di afasia
Inciampo nel discorso incerto
Del declamare fiero un balbettio

Che fine han fatto il teatro e la poesia!

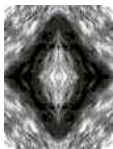
Non più puntare i piedi
Non più stringere i denti
Non più mare

Il silenzio di Artaud©Antonella Barina
Edizione dell'Autrice
anno IV, n.19, Venezia
marzo-aprile 2008

Iscrizione al tribunale di Venezia n.1503
del 10 marzo 2005

Dir.resp., prop., ed. Antonella Barina
Bimestrale stampato in proprio,
in Venezia, Santa Croce 1892/B.
scaricabile dal sito:

www.edizionedellautrice.it



“Edizione dell'Autrice”
è una rivista autoedita
nella quale l'autrice
gestisce in prima persona
il processo produttivo dell'opera,
dalla stesura dei testi poetici
alla creazione di immagini
alla distribuzione
nel corso degli eventi
ai quali partecipa

perché mare è distante
Non più dormire correre
respirare il vento

Neanche unghie ho da infilzarmi nel palmo

Del silenzio di Artaud diranno
Che il maestro era spaesato
Che non è stato capito
Lui stava riflettendo in quel momento
Le vele della barca erano mosce
Era solo in quell'istante
davanti a quella gente

Uomo da niente il maestro
Solo vento
che alzò le vele al teatro del Novecento

*

GUARDALI

Guardali i potenti, Beatrice
Finchè son crudeli la gente li rispetta
I nemici li stimano
Le nazioni li lodano
S'impongano a petto in fuori
Guardano avanti ispirandosi a se stessi
come statue equestri
A volte si straccano le giacche
quasi fosse consono alla loro idea
rivestir cravatte e calzettini in tinta

Nella disgrazia invece strepitano
inascoltati chiamano i propri sbirri
paonazzi minacciano
prima di farsi cauti
prudenti
umani
come avessero capito il niente della vita

Da disgrazia talvolta risorgono
(il tempo di riapparire nel volto il ghigno)
ma mai del tutto
che la gente non dimentica
chi per un istante
è tornato uomo

*

ATTORNO AI VILLAGGI

Quando entrano nelle stanze
tutti li ascoltano
Senza ascoltare nessuno
ogni cosa tra loro decidono
Come si allevano i piccoli
Il programma della prossima stagione
Tutto quello che si usa
L'Indirizzo e il Programma
Cosa si vestirà l'anno prossimo
Chi è innocente e chi colpevole
Che reati contestare e quali no
Il prezzo degli optional

La distribuzione dei benefit
L'erogazione dei tassi

Attorno ai villaggi hanno eretto mura
e porte e botole e scavato buche
per mettere i corpi dopo il massacro
Castelli dove trattano tra di loro
dalla notte dei tempi
Dalla notte, appunto

In giacca e camicia ingessati
Di notte per divertirsi a puttane
lungo la statale 11

È il rumore dei carrelli
sul filo liscio dell'ipermercato
sul contorno seghettato
dello scalino antiscivolo
sull'asfalto bagnato
lanciati come bocce da bowling
contro i container
dei rifiuti nell'angolo
tra cataste di polistirolo per surgelati
e un lampione
un albero
un segnale stradale
lì dove si può dormire distesi
ostello elementare
per riposare

A volte mi fido di farlo all'aperto

Mi stendo sulle panchine
dormo sui cofani
come le puttane di Nigeria

*

E NON CAPISCONO

E non capiscono perché le donne
li abbandonano
quando spaccano il mobilio tutt'intorno
E s'azzittano gelosi
quando quelle parlano con gli altri
Urlano senza ritegno squassando le case
Menano fendenti coi coltelli alle porte
Piangono da soli
Le lacrime fan da benzina sul fuoco
In effetto domino
bruciano gli hangar del cervello
Macchina immensa il corpo che si muove
per uccidere

*

A COSA PENSA IL MAESTRO

A cosa pensa il maestro
mentre guarda oltre le facce del pubblico
Con una mano si deterge le terga
L'altra prega senza rumore
Schiaffo senza mani
è Antonin
Antoine
Louis Des Attides

*

Io Antonin Artaud
nel pieno dispregio
di ogni facoltà dispongo
che il mio corpo sia lasciato
nella Sala delle Esposizioni
fino alla terza dissoluzione
Ne siano cantati i mutamenti
e le punte delle ossa come appaiono

Nell'opera incompleta
Nel disconoscimento
lo spirito prende forma

Nel fallimento

Antonin esiste
ormai inevitabilmente

Artaud il monaco
che ripudiò Dio
interpretandolo in Cristo

Fagotto ai lati della strada
Imbelle preturista
Piedi leggeri ha Artaud
Ciglia pesanti
Glande ritratto
E zigomi sporgenti
affilati dal vizio di frugar visioni

Làudano
Ostia consacrata
Corpo glorioso dell'oppio
Vi ho dedicato molto tempo

Solo Beatrice ora mi ascolta

*

INNOCENTI MAI

La condanna di essere umani
Innocenti mai
Mentono gli umani
animali senza coda
votati a dissimulare
Inventori del sorriso
del morso camuffato
con cui si promettono l'un l'altro
futuri tormenti
Compatire
in primo luogo se stessi
chieder venia
sapendo di esser pronti
a ricominciare

Parlami, Beatrice!

*

QUANDO UN UOMO

Beatrice la pudica
Apre le gambe a tenaglia
Sforbicia scintille
Mozza teste intorno
Bestemmia

Nella camera si è spento l'odio
I secoli l'hanno soffocato
Ho dimenticato mio padre

Antonin,
quando un uomo ci difende
sappiamo che ripassa la sua parte

*

TERRA

Terra non teme profezia
perché ha nel cuore ogni annuncio
Tremore che le bestie avvertono
e tutto scuote
dalle fondamenta
Infrange vetri e inclina torri

(zingare e maghe si passano parola:
tornano tempi oscuri,
le altre si fan belle
per l'ultimo ballo)

Sono il tuo *aspro cuore d'aceto*
La tua spugna sul costato
Bevimi!

*

RISPONDE ANTONIN

Lo schermo nacque
per riempire il vuoto
Per sciogliere il voto
La morte nel letto
La solitudine a due
Battesimo e Cresima
La morte delle superstizioni
che ha cancellato le favole
Il gas elettrico nelle case
In quella fase lo schermo
ha regalato illusione di vita

Nozze!

Ha ricreato il miracolo
La mela sull'albero
Salotti come altari
Via il gatto perché sporca
Fermi ad un tavolo
coi coltelli nella schiena

*

UNA CAMMELLA

Pensa piuttosto a una cammella
Al sorriso
Alla smorfia di una cammella
sofferente al laccio
Libera dal giogo si allontana
a passi incrociati nel deserto

Non c'è tempo di mettere in versi
lo scempio
A che vale infiorare il pensiero,
per chi?

*

LA GENTE NON VEDE

Antonin incredulo la ascolta
a bocca aperta
La gente che lo fissa
non vede né sente
Beatrice
sospesa in un angolo della stanza
dove un critico prende appunti
su quel silenzio

*

Gli allievi si alzano
L'imbarazzo dà emozioni leggere
Trattengono il riso i cinici
I benintenzionati
sottovoce riempiono di parole
il vuoto

*

Una carrozza con tre cavalli
attende il maestro
Uno di loro parla al cocchiere
Lo scuote
Ma quello non risponde

*

“Quanto sogno faccio qualcosa”
(Antonin Artaud, *Il teatro e il suo doppio*)

Giornata Mondiale della Poesia
Palazzo Ducale, Venezia
5 aprile 2008

copia n./70